

## L'ACCOGLIENZA COMINCIA DAL CUORE

Seminario sull'accoglienza in Comunità Capi

Roma - s. Ippolito, 17-18 marzo 2001

don Sergio Nicolli

L'uomo, fatto *"ad immagine di Dio"*, non è fatto per la solitudine ma per la relazione e per la comunicazione: *"Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"* (Gen 2,14). Il paradigma di ogni relazione è quella tra l'uomo e la donna: importante ma non sufficiente ad esaurire tutto il bisogno relazionale dell'uomo.

La relazione dice insieme ricchezza e fatica: la diversità tra le persone diventa ricchezza solo se c'è la "fatica" dell'accoglienza. La relazione, quando non è superficiale, porta a lasciarsi "addomesticare" e ad addomesticare: entrare in relazione significa iniziare un processo di cambiamento che trasforma gradualmente le persone. A questa operazione diamo il nome di accoglienza.

Anche Dio fa esperienza di accoglienza:

- nella sua vita intima Trinitaria: Gesù ci ha rivelato "un segreto di famiglia" (don Toni-no Bello), una comunità di diversi in relazione;
- nell'Incarnazione: il Figlio di Dio è entrato in relazione esistenziale con l'uomo lì sul terreno della vita stessa dell'uomo: *"il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1,14). Il Verbo ha accolto dentro di sé la condizione umana per accogliere nella sfera di Dio l'uomo che si era allontanato con il peccato; ma nello stesso tempo si è offerto all'accoglienza dell'uomo: *"Venne fra la sua gente... a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,11-12). Ha dato cioè la possibilità di entrare in un circuito di relazioni capaci di togliere l'uomo dalla sua radicale solitudine: un'accoglienza quindi che suscita relazione, che crea comunità.

I discepoli, che hanno vissuto una relazione profonda con Gesù Cristo, diffondono questo "lieto annuncio": Dio è venuto tra noi per "avviare" relazioni nuove con Dio e tra le persone: *"Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo"* (1Gv 1,3).

Nelle prime comunità cristiane si dà un forte risalto all'accoglienza vicendevole e alle relazioni tra le persone che formano una comunità. La comunione tra i fratelli nella fede è già l'inizio della salvezza: *"Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù... Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio"* (Rm 15,5-7).

La fede non è prima di tutto accogliere Dio ma lasciarsi accogliere da lui, perché è questa la "bella notizia": Dio non è rimasto lontano da noi ad osservare da spettatore la nostra condizione disperata, ma si è fatto vicino a noi, non ha avuto paura di noi e della nostra povertà; ci ha amati *"mentre eravamo ancora peccatori"* (Rm 5,6). Questa accoglienza ha cambiato la nostra vita e ci ha riaperto la strada della speranza.

*"Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri"* (1Gv 4,11). Se Dio ci ha accolto così come eravamo, anche noi dobbiamo accoglierci come siamo.

L'esperienza della fede ci dà la possibilità di sperimentare l'accoglienza gratuita dell'altro perché parte dallo stupore di essere stati accolti gratuitamente da Dio; da questa esperienza nasce una capacità nuova di accogliere chi è diverso, magari povero o debole o antipatico. Ma l'accoglienza domanda **CONVERSIONE DEL CUORE**, che significa concretamente:

- guardare l'altro *"in profondità"*, dare cioè più importanza a ciò che una persona "è" piuttosto che a quello che appare;
- guardare la persona con *benevolenza*: cogliere i suoi lati positivi e non solo i limiti;
- guardare alla persona con *tolleranza*: accettare come legittima la sua diversità, rispettarla e riconoscerne la ricchezza;
- vivere un rapporto di *"fedeltà dinamica"*: fedeltà che accompagna la persona nel suo cammino, rispettandone i percorsi e la gradualità;
- non giudicare ma fare spazio alla persona incondizionatamente: cfr. Zaccheo, la Samaritana, l'Adultera... la conversione è conseguenza dell'accoglienza!
- credere che su ogni persona c'è un progetto di Dio da riconoscere e da favorire.

Qualche applicazione alla vita di una **COMUNITÀ CAPI**:

- Pur non essendo comunità di vita ma di servizio, la qualità delle relazioni è importante per la crescita delle persone.
- Lo "star bene insieme" è importante ma non va assolutizzato, per evitare che chi entra sia visto quasi un pericolo per la stabilità del gruppo; va ricordato sempre che l'assoluto non è la comunità ma la persona; il gruppo è funzionale alla persona.
- Nel contempo una CoCa accogliente sa che le persone sono lì perché condividono una vocazione di servizio: aiuta a crescere ogni singolo come persona e come educatore.
- Attenti alle CoCa troppo orizzontali, che hanno paura del "diverso" per mentalità, per età, per cultura; il diverso può essere ricchezza e fa crescere la comunità.
- In una comunità accogliente si matura una forte capacità di ascolto: ascoltare con il cuore per capire ciò che c'è nell'animo umano.
- Una CoCa accogliente si sente parte di una realtà più vasta (parrocchia, territorio, zona, regione); ha paura di confrontarsi con le altre realtà che interessano da vicino la vita dei ragazzi (famiglie, scuola, parrocchia...).

Infine per diventare comunità accogliente c'è bisogno di un *cammino di conversione*, che non è soltanto frutto di uno sforzo personale ma è dono gratuito di Dio. Il mezzo migliore per convertirsi all'accoglienza è la preghiera. Una CoCa che vive momenti intensi e frequenti di ascolto della Parola e di preghiera si lascia gradualmente educare all'accoglienza all'attenzione ad ogni persona, ad una comunione non superficiale.